

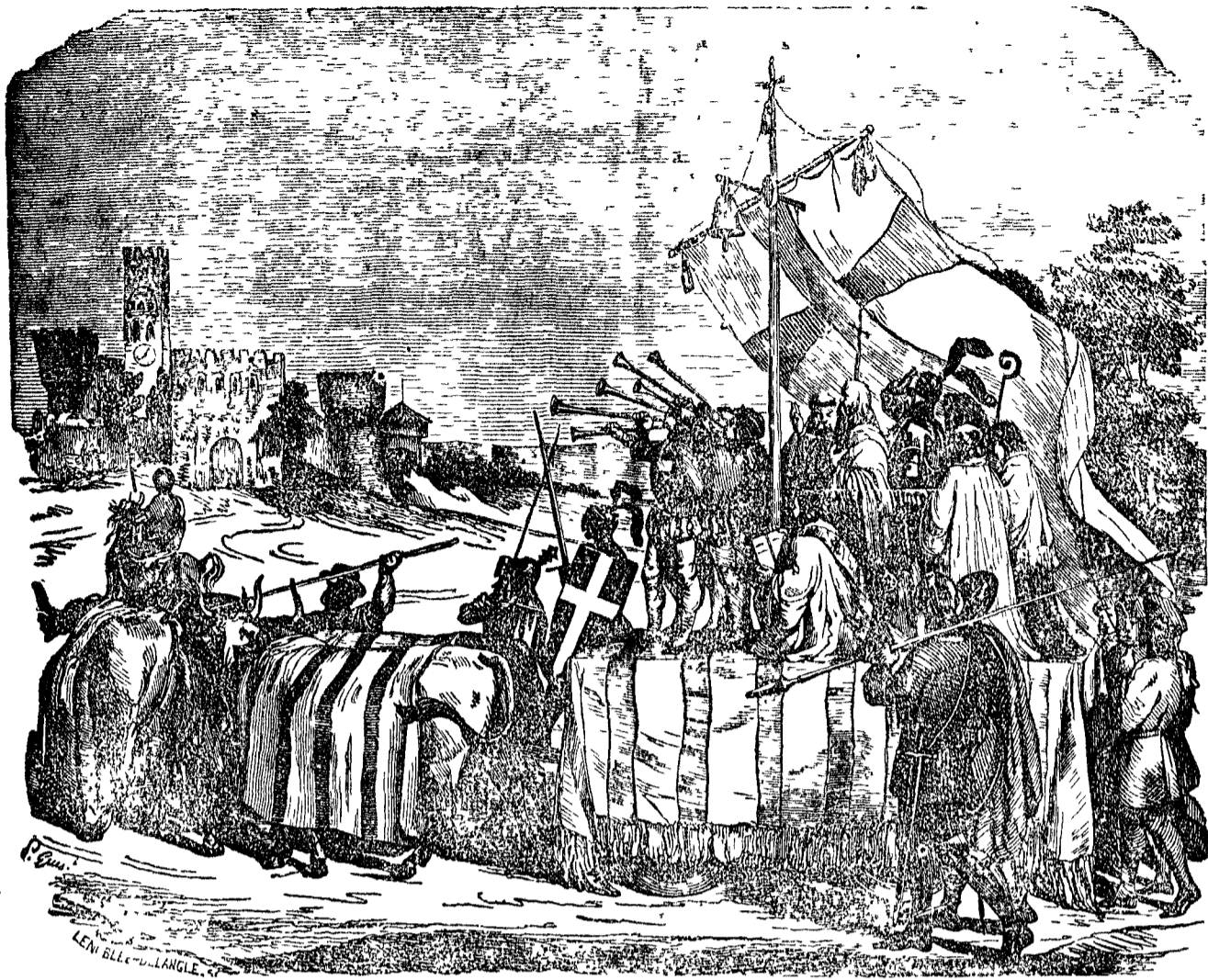
Anno I.

CASALE

19 febbraio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

Casale . . . Fr. 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le poste 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Esterio franco ai
confini 8 12
Il foglio viene in luce al
Sabato d'ogni settimana,
ed essendo questo festivo
uscirà nel giorno antecedente.



N.º 6.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del
CARROCCIO posto nella
contrada dei Giardini
Casa SAVIO n.º 5, e
della Tipografia dei fi
CORRADO.

Nelle Provincie, negli
Stati Italiani, ed all'
Esterio presso tutti gli
Uffici Postali.

Le lettere, i gruppi ed
ogni altro mio do-
vanno essere dritti
franchi di poste alla
Direzion d'Il Giornale
il CARROCCIO in Casale
Monferrato

Prezzo delle inserzioni
cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 19 FEBBRAIO

LA DIFESA NAZIONALE



Il Risorgimento Italiano, sebbene da lunga pezza preparato nel Popolo e ne' Governi, appare poi modi, e per la rapidità con cui si è effettuato un vero prodigio, un fatto providenziale, e nuovo nelle istorie. Un Profeta, Sacerdote e Filosofo, lungi dalla patria terra, predice l'immortale evento, e ne determina i modi; la sua libera voce vola dall'Alpi al Lilibeo; in prima male compresa, trascina di poi dopo di se Principi e Popoli, e li risuscita alla speranza ed alla fede. Di lì a poco il sentimento della Indipendenza e della Nazionalità invade principi e popoli, che parevano averlo da lunga pezza dimenticato; separati in prima, e diffidenti si abbracciano fraternamente e si stringono sotto lo stesso vessillo; quindi avverata la profezia e le Italiane Riforme iniziate dal Capo della Cristianità che ribenedice, dopo diuturno divorzio, il connubio della religione e della civiltà; quindi la lega de' Principi Italiani per la difesa della indipendenza, la emulazione loro nel beneficiare i

popoli, la fraternizzazione delle Italiane Provincie, e quindi infine 17 milioni di uomini, ieri sudditi e retti da assoluti governi, oggi cittadini liberi, con governo rappresentativo. Ed in quali circostanze! Quando 100m. armati ci minacciano alle porte, e minacciando affrettano il risorgimento; quando Francia ritira da Italia la mano già amica, acciocchè essa abbia la gloria di risorgere per forza propria ed intrinseca, nè ad altri che a se stessa debba andar debitrice del proprio risorgimento. Oh! la possediamo infine questa sacra Libertà che fu il sospiro di tante anime e di tanti secoli infelici, e poco fa più desiderata, che sperata, l'abbiamo in modo che niun popolo l'ebbe giammai, dalla mano dei nostri principi, in un solo giorno, nel regno dell'ordine, della legalità, della religione. Imparate, o stranieri, come si fanno le rivoluzioni in Italia, nè sarà l'ultimo insegnamento che sorgerà da questa terra che, ora è poco, cò tanto dimenticata ed avvilita, s'alza di nuovo maestra al mondo come già fu. Imparate, o falsi profeti, voi, che patteggiando coi nostri nemici, ci calunniaste, e ci erdeste sepolti nella tomba sotto triplo coperchio. Gli anni si son volti in giorni ed in ore, e risorgevamo allorquando recitavate su di noi al cospetto dell'Europa la pre-

ghiera dei morti. Ora invocate la vostra politica, la politica dei fatti compiuti. Si il fatto è compiuto; ma lo compiemmo nel modo più glorioso, ed innocente, sotto l'ègida del dritto, della legalità, e senza nuocere ai dritti altrui. E questa santa conquista quanto ci allontana dal pensiero di ogni offesa, altrettanto ci dà animo alla difesa, e siamo pronti a difenderla contro qualunque assalto, ostinatamente, a costo di tutto il nostro sangue. Armi! dunque, Armi! domandiamo agli amati nostri Principi. Deh vengano! e vengano tosto, ed a ninno di noi sia tolto l'onore di impugnarle per la difesa della patria, e dell'ordine pubblico! Qui, quanti siamo, son tutti cittadini soldati; ogni nostra contrada, se ci assalirà qualsivoglia nemico, sarà campo di battaglia, ogni casa una rocca, e staremo un contro mille e vinceremo combattendo per l'indipendenza, per la libertà per la religione, e per un Principe magnanimo ed adorato. Sappiano i nostri nemici, che qui hanno stanza i figli dei guerrieri di Guastalla, e dell'Assietta, i fratelli degli Eroi di Legnano, sappiano che il popolo delle ville, al suono della campana a martello, li attenderà con noi nelle città, ovunque sia il loro passaggio, che combatteremo come i prodi Siciliani colle nostre donne e coi figli al fianco; e che

IL PRIMO LIBRO CIVILIZZATORE DELLA PLEBE

I.

Vn Sapiens plebem suam erudit
Eccles., xxxvii, 26

Ite et stantes loquimini in templo plebi
omnia verba vitae luitus
Act. Apost., v 20

La promessa, che facevamo ai cortesi lettori offerendo il brano della lettera di VINCENZO GIOMBERTI sopra l'incivilimento della Plebe colla dottrina fondata sul Catechismo, non ci pare possibile attenerla senza discorrere di parecchie verità rilevanti. E chi si compiacque di por mente

alla importanza della materia, non ci niegherà, essere d'uopo innanzi tutto sicurarci, che conviene incivilire questa povera plebe, e poscia dimostrare, quanto della civil dottrina contengano gli elementi religiosi, come si debbano condurre alla luce i veri, che negli assiomi del Catechismo si ascondono implicati, di quanta finezza di giudizio, di abbondanza di cognizioni, e (dirollo pure schiettamente) di civiltà abbisogni il Sacerdote, che erudisce la minuta gente. I quali punti, se si volessero ragionare compitamente, non che alcune pagine, richiederebbero un libro. Noi lasciamo a penna più erudita il parlare per disteso di questo tema, contenti a pochi pensieri, che ricon-

fermino nella mente del Clero certe verità, che ripetere e predicare non si possono mai abbastanza. Prima dell'obbligo di incivilire la plebe — del dovere di rendere civile la plebe. E quale può mettere in dubbio, che a lei si debba più che il pane, la civiltà? E non è questo, che si proposero tanti riguardevoli personaggi, quando con cure assidue e studi profondi trovarono la maniera di raccogliere sotto l'ali della Carità Cristiana i figliuoli del tapino, di instillare nell'anime bambine i primi semi della Scienza e della Religione? — Tu sciupi il tempo, e parlando di cose che tutti sanno e tutti ammettono, sarai lasciato lì senza un solo, che ti conceda un po' di a-



piuttosto di cedere un palmo di terreno vogliamo tutti farci seppellire sotto le rovine delle nostre case. Intanto che le valorose nostre Armate regolari pugneranno contro di voi in campali giornate, noi vi torremo ogni albergo, risusciteremo alle vostre spalle, ai vostri fianchi, e combatteremo riuniti, ed in squadriglie. Per noi saranno ritardate, disordinate le vostre mosse, scemati i vostri soldati, interdetta ad essi, ed ovunque l'acqua ed il fuoco, interrotte le vostre comunicazioni, e micidiali le ritirate. Un popolo che difende sul terreno della patria la libertà e l'indipendenza è invincibile, e noi vogliamo esserlo, perchè amiamo mille volte più morire indipendenti e liberi, che vivere schiavi. Tutti sentiamo, che la nostra causa è santa; con noi il dritto, con noi la mano visibile della provvidenza, con noi il Pontefice, la Croce, la Civiltà, i Principi, e la simpatia delle tribune dei popoli inciviliti dell'Europa, e dell'America. Chi potrebbe non aver fede in una tal causa? E l'avranno gli stessi nemici, che, pel loro meglio, non affronteranno, ne sian certi, questo instinguibile vulcano.

CARLO CADORNA.

RIFFLESSIONI D'UN MILITARE

Leggemmo in alcuni Giornali che il Governo Sardo abbia designato alcuni Ufficiali dell'Armata come istruttori della nuova Milizia Toscana. Questa notizia fu smentita e quindi riconfermata, di modo che noi non sappiamo sino a qual punto essa possa esser verace: ma ammettendo, come amiamo credere, che ciò sia, e senza voler menomamente entrare nella disamina dei meriti degli Ufficiali nominati dai Giornali, ci permettiamo di dire che è da sperarsi che la scelta del Governo sarà caduta su individui che vadano forniti non solamente delle cognizioni militari richieste per tale incarico, ma pur anco di tutte quelle qualità che si addicono a probo e valente Soldato; e che godano nel proprio paese di una reputazione immune dalla benchè menoma macchia, perchè avendo detti Ufficiali a comparire, dirò così, come rappresentanti dell'Esercito nostro nazionale, è d'uopo che essi abbiano tutti i requisiti bastevoli a dare ai nostri fratelli Toscani una giusta ed alta idea della buona Armata Piemontese.

La seconda considerazione da farsi non meno importante della prima, si è, che, trattandosi di istrurre truppe Toscane, sarebbe da desiderarsi che questi Ufficiali, non solo conoscessero l'italiana favella, ma la possedessero a fondo, e ciò per ischivare il ridicolo che è sempre dannoso, e per riuscire anche più accetti a quei cittadini. La Dio mercè, non mancano nella nostra Armata Ufficiali

che riuniscano, in eminente grado, le qualità enunciate, di modo che il Governo non può menomamente trovarsi imbarazzato nella scelta, tanto più che l'esercito conta, nelle sue file, varii Ufficiali Toscani, e molti altri nativi della Italia Centrale. Noi crediamo che gli Ufficiali annunziati dai Giornali avranno senza dubbio tutte le belle qualità immaginabili, ma, quando esistono nell'Armata tanti Ufficiali di Provincie in cui l'idioma italiano è familiare, sembra veramente bizzarra l'idea di andar a pescare istruttori Nizzardi per truppe Toscane!

AUGUSTO ROMANO.

NON PIU' DIALETTI

APPELLO ALLE DONNE SUBALPINE

Non vi è quasi Provincia in Piemonte, dove non sia stata accolta la proposta di rendere d'uso familiare l'idioma italiano, e tuttavia poche sono quelle, in cui si possa dire che essa abbia cominciato a metter radice; testimone questa nostra Città, ove la proposta venne avvalorata da una sottoscrizione, e nondimeno in tutte le riunioni, nei banchetti, e negli stessi caffè, ove fu firmato l'impegno, s'ode tuttora, anche in mezzo alle politiche seranne, risuonare l'ingrato gergo, che tien del *Pape Satan, Pape Satan aleppe*. Questa contraddizione tra la volontà e l'esecuzione non è un male così lieve quale a prima vista potrebbe taluno giudicarlo. Chi disconosce, infatti, che il bisogno più urgente d'Italia è la fusione di tutte le parti, che la compongono, onde formarne un tutto compatto, omogeneo, indissolubile? Un gran passo fece essa certamente mediante le nuove forme di Governo testè acquistate, e che è in procinto di acquistare: ma questi benefici non produrrebbero tutto il loro effetto, se non ne dovesse emergere l'unione anzidetta, e se per essa non giungesse l'Italia, ridotta ad una sol nazione, benchè retta da Principi diversi, a primeggiare fra le nazioni Europee. A stringere pertanto in un solo tutti gli interessi della Penisola governeranno certamente i trattati, che non tarderanno a conchiudersi tra i Reggitori di essa, ma soli non bastano, ora che i Popoli entrano anch'essi a parte della cosa pubblica: è d'uopo fondere insieme i Popoli stessi, che è quanto dire 24 milioni d'uomini, i quali, benchè da natura congiunti, si trovano da secoli disgregati non senza studio ed arte di chi aveva interesse di dividerli per poterli meglio opprimere; e a quest'effetto tutto fu posto in opera, non solo l'*ubena* *, le dogane, le frontiere, gli stessi

* Ad intelligenza di quelli a cui questa voce della diplomazia riuscisse nuova, notiamo che *ubena* altrimenti *albinaggio* è la legge per cui, in uno Stato, è proibito a quelli che, nati altrove non hanno ivi la cittadinanza, di adire in detto Stato alcuna eredità, la quale poi, semprechè il defunto non abbia disposto de' suoi beni, e non abbia fra i suoi concittadini alcun crede necessario, perviene al Fisco.

IL REDATTORE.

fiumi e i monti, ma una varietà infinita di leggi civili ed amministrative, di monete, di pesi, di misure, di costumi e di DIALETTI; sicchè a riunire il tutto in un solo quadro ne risulta una sereziatura, un'intarsiatura, un mosaico da disgradare Arlecchino in abito di gala. Per giungere adunque alla meta, che forma ora il voto universale degli Italiani noi dobbiamo, a uno a uno, tutti distrurre gli abbaramenti, coi quali summo fin qui tenuti gli uni dagli altri lontani a guisa di mandre di varie razze, e fra questi il maggiore di tutti che è forse la molteplicità dei DIALETTI, perocchè, se la differenza delle leggi colpisce la parte più colta della nazione, quella delle lingue influisce sulle classi tutte, e su quella specialmente più numerosa degli uomini, nei quali l'opera della mano sopperisce all'opera dell'ingegno. Difficile è certamente il definire l'impero, che esercita sull'animo di coloro, in cui l'istituto predomina, l'identità o la differenza di linguaggio: l'idea di patria, che non possono affermare colla forza del raziocinio, può solo in essi penetrare per la via dei sensi; donde avviene che difficilmente l'uomo del volgo riconosce per suo compatriota colui, che non veste i suoi medesimi abiti, e non si esprime colla medesima favella. Ciò è così vero che nei tempi addietro egli era portato ad avversare, e spesso anche ad aggredire il vicino, da cui lo separava un fiumicello o un rivolo, solo perchè trovava sul labbro di lui una lieve differenza nella struttura o nella pronunzia del dialetto. Ma che serve lo insistere sopra una verità, della quale non vi è più chi non sia appieno convinto? Ciò che occorre si è d'indagare le cause per cui ad una sì intima convinzione non corrispondono gli sforzi anche dei più ardenti promotori dell'unione; e due sono a suo avviso:

1.° L'ignoranza dei vocaboli d'uso familiare e d'arti e mestieri, anche nei più di quelli, che scrivono correttamente l'idioma italiano;

2.° Il timore del ridicolo: — leggerissime entrambe, e, direi quasi, incredibili, se altre se ne potessero immaginare, e tali in somma che, se fosse in tutti eguale l'Amor della Patria e della Nazionalità Italiana, sarebbero state d'un tratto superate, nè saremmo noi al duro partito di dover cercare pronto rimedio ad un male, che ne rode tuttora le viscere, e che di tanto ritarda il compimento delle sorti Italiane.

Ma dove cercare questo rimedio, se non in noi medesimi? Ubenà, dogane, frontiere, pesi, misure ed altri simili ostacoli possono essere atterrati col mezzo di leggi e di trattati, che già esistono, o presto cesseranno di essere un desiderio: ma nè trattati, nè leggi non potranno mai purgare l'Italia da questa nostra vergogna dei mille Dialetti, con cui deturpiano ciò che di più bello e di più sublime han le scienze, le lettere e le arti, e condiamo i nostri ragionari in guisa che chi ci sentisse per la prima volta si crederebbe disceso in una bolgia di Dante, o trasportato nella torre di Babele. A noi, dico, tocca di metter mano a questa, che non è certo la meno importante delle Riforme: ed è ben singolare, che, mentre con tanta istanza chiediamo quelle che non sono in poter nostro, e stizziamo se alcuno ce le contrasta o ritarda, non abbiamo poi il coraggio di procurarci questa del parlar italiano, che non ci costerebbe una fatica al mondo, che piega a tutti i partiti e a tutti gli umori, e che chiunque può adottare senza tema di compromettere la propria carriera, mostrandosi troppo amico del progresso. — Io per il primo ci avrei a pensare due volte se avessi a domandare in buon italiano un *roast-beef*, un *beef-teech*, un *bol de punch*, o un

scolto -- So bene, che fra le glorie del nostro secolo si dee porre anche questa di aver pensato alla più numerosa parte dell'umana famiglia, d'essersi adoperato di abbonirla, affinchè possa entrare nel nobile aringo della civiltà e godere dei benefici, che l'Augusta nostra Religione a tutti gli uomini prepara. Pure vi sono di cervelli così fatti, a cui suona ancor duro questo incivilimento della plebe; e se non si ardiscono di dir pubblicamente, che ai poveri bastano pane e vesti, senza cercar che sappia leggere, scrivere, pensare, partecipare al desiderio di progressi e di riforme, sentono dolore all'animo, che tanti si affaticano e tanto per ammigliorare la condizione di loro, che la sapienza di Dio provvidentissimo fece nascere a servizio dei ricchi e a giuoco dei potenti. Nè sanno immaginarsi, che debba essere la società più lieta, la Religione guadagnare, se la turba degli idioti apra gli occhi allo splendore della verità, e nodrita delle sante massime dell'Evangeliò si procacci la coscienza della umana dignità.

Giova adunque dir qualche parola, che rintuzzi la perversa sentenza, e chiarire, come officio d'uomo e massime di cristiano sia il collocare ogni opera, perchè la plebe sorga dal basso suo stato e ascenda all'onore di Popolo. All'onore di Popolo; perciocchè smisurato è l'intervallo, che vi passa tra Plebe e Popolo. La Plebe, che giace all'ultimo grado della scala per cui l'umana natura sale alla cima di quella perfezione, a che destinolla il Signore, tiene ancor con seco molti elementi di barbarie, che seguitò il travalicare che fece il primo uomo il divino comandamento. Non è, che affatto manchino i buoni semi; ma dall'erba malefica soffocati o non attecchiscono, o non conducono i frutti a maturità. Quindi si vede, che la Plebe rado è che sappia formarsi degno concetto delle cose, tenersi in moderazione, desiderare provecci, che avanzino il material cibo ed il tripudio clamoroso. Potrà la Plebe abbondare di forza e di ardire; ma la gagliardia e gli ardimenti poco giovano (se non tornano a danno),

perchè non sono retti dalla luce dell'intelletto e non avvalorati dal senno. Ben altro è il valore del Popolo; il quale, tramezzando intra la condizione dei cittadini più forbita e colta, e la ferrea natura della gente rozza, partecipa della forza dell'una, e proporzionatamente della cultura dell'altra. Tanto che si può dire, nel popolo dimorare il nerbo della società. Quanto questo s'augmenta, sminuendosi la generazione degli idioti, altrettanto incede la società nel regio cammino dell'incivilimento. Certo non sembra sperabile, che si possa al tutto levare dalla terra il mostro della barbarie; perciocchè la lotta tra i miti sensi della gentilezza e le feroci improntitudini del genio barbaro (che è in sostanza la guerra fra lo spirito e la materia) dee durare finchè il mondo non si dissolve. E ciò, sia per rendere più bello e caro il possedimento della civile prosperità meritata colle fatiche e cogli stenti d'una lunga milizia; sia perchè il riposo della felicità sicura e piena, ovvero dire il perfetto incivili-

bicchierino di *curaçao*: ma tralascerei io di mangiare e di bere, se capitassi a Firenze o Siena, solo per paura di far ridere a mie spese? E il nostro caso è men brutto ancora, sia perchè tutti qui siamo nella medesima nave, sia perchè abbiamo nel *Prontuario* del CARENA un talismano contro ogni sospetto di ridicolo. Era per certo ridicolo che un Italiano, vivendo in Italia, e parlando ad Italiani, si facesse bello dei ciottoli della Senna, e vi sputasse ad ogni passo in volto un *pardon*, un *d'abord*, un *enfin*. Eppure, ieri ancora, quanti non si alzavano sui trampoli con queste belle caricature? Ed ora che si tratta di parlare la lingua di Dante e di Alfieri, la figlia primogenita di quella, che riempi il mondo del nome Italiano, la nostra natia favella infine, ora, per Dio, si ha paura di dar nell'affettato, e di far ridere! Chi nel passaggio dal dialetto alla lingua altro non sa vedere che un cambio di parole e di sintassi, è un infelice, a cui possiam cantare il *Veni Creator*. Ma, se è vero, come niuno mette più in dubbio, che l'adozione della lingua italiana è il mezzo più potente per distrurre le barriere, e unificare i popoli della Penisola, il promuovere siffatta adozione non è men nobile, men generoso e men santo di quel che sia il promuovere l'Armamento nazionale, e il mostrarsi pronti ad affrontare il ferro, che freme nel fodero del moderno famigerato *GUGURTA*.

Onore adunque a chi primo entrerà nel glorioso aringo! Smettendo i dialetti, noi lavoreremo alla ricostruzione dell'edifizio nazionale, che i secoli avevano corroso. Chi è quel maledetto da Dio, che ricuserà di portarvi la sua pietra? I Siciliani ve la portarono immolando averi e vite sull'altare della patria, e noi Subalpini riusciremo a quest'altare l'olocausto d'un falso amor proprio? Ecco aperto al *GENTIL Sesso* il campo di mostrare che anche sotto i loro *bournous* batte un cuore Italiano. Verrà forse il tempo in cui potranno le Subalpine emulare le Sicule matrone fasciando ferite, e trattando al bisogno la spada: per ora esse possono giovare non poco alla causa Italiana ponendosi a capo di questa importante riforma, e troppi hanno esse poteri nelle mani per non esser certe di riuscirvi: e tale, che per amor della patria non avrebbe rinunziato al vezzo di chiedere una presa di tabacco nella lingua di Bernardone e di Gerolamo, per timore d'una bieca occhiata non oserà più nè sospirare, nè piangere se non in italiano. — *E voi in ispecie, vivaci stelle del Monferrato, coraggio! mostrate col fatto, che, se Dio pose nelle vostre mani la chiave dei nostri cuori, non è (scusate il vecchio stile) non è PER FAR DELLE VITTIME che voi ne sapete usare.*

GIUSEPPE DEMARCHI.

I GRANDI FATTI DELLA STORIA D'ITALIA

ILLUSTRATI

con disegni inventati ed incisi all'acqua forte

DA F. GONIN

CON TESTO SPIEGATIVO ECC.

La Storia se non fosse educatrice sarebbe a perdita di tempo, a danno degli intelletti ed a rovina dei cuori; nè sarebbe educatrice, se non vincesse le menti e non movesse i cuori. Illuminare l'intelletto e mettere d'accordo con esso la vo-

lontà, ecco il grande ufficio della Storia, la quale perciò non accozza in un libro dei fatti, ma gli appura al lume della critica e gli giudica giusta e severa segnando in fronte con marchio indelebile vizi e virtù, beni e mali, verità ed errori, turpitudini e glorie, sconfitte e trionfi, cadute e risorgimenti.

Così noi impariamo a star ritti ed a camminare sicuri; così l'uomo non è sempre bambino, ma rattacca la sua alla vita de' suoi maggiori continuando il cammino dal punto a cui dovevano essere giunte le precedenti generazioni; così le molte età che l'una all'altra si succedono non formano che una vita sola, la vita dell'uomo, la vita del genere umano.

La Storia adunque è educatrice, se per una parte c'illumina, per l'altra ci muove. Quello fa cogli avvenimenti che narra, questo cogli esempi che ci propone da imitare. Epperò un libro di tal genere in tanto sarà buono, in quanto sarà vero insieme e commovente.

Dunque la credibilità e la certezza saranno il primo; la seduzione di uno stile vivo, immaginoso, potente che tutto animi e vivifichi, ed evochi, direi quasi, il passato, sarà il secondo carattere essenziale di una buona Storia.

Ma per evocare e rappresentare il passato di modo che a noi paia non di leggere, ma di vedere le cose, e udire i sermoni, e partecipare ai consigli degli uomini di cui parla la Storia, non basta che lo scrittore abbia compiuto le due difficili parti dell'ufficio suo; ci vuole un altro elemento che non è nello storico, ma nel lettore.

Non ogni buon seme ha la proprietà di germogliare, non ogni pianta la facoltà di attecchire in ogni suolo. La terra vuol essere preparata a ricevere la buona semente, chi voglia ottenere frutti sperabili. Dite pur così della storia. Gli è verissimo che senza una immaginazione forte e viva per cui possiamo rappresentarci i fatti e tradurre in pensieri ed affetti proprii quelle parole in cui informava l'autore i pensieri e gli affetti suoi per poterli comunicare, sarà inutile o di poco frutto la Storia anche più bella; sarà una larva od una fantasima che ci lascerà forse un ricordo di se, ma che non ci avrà resi migliori.

Di qui nasce la difficoltà, la nobiltà e la non sempre grande utilità della Storia; ma il poco frutto che se ne ricava, risulta più spesso dalla impotente immaginazione dei lettori.

La Storia non può rappresentare per se stessa le cose, perchè narra il passato e non dipinge il presente; rammenta e non opera. Il tempo è una necessità della Storia; e per rappresentare gli avvenimenti passati bisognerebbe distruggere il tempo, oppure incatenare il presente ed evocare il passato. La Storia forse nol può, lo può l'Arte.

Il dono prezioso di dipingere al vivo le cose, e di porre i presenti nella necessità di vederle ed in una miglior condizione di chi le vide coi suoi occhi, non so se sia dato ad uomo; ma se v'ha chi 'l possieda, quegli non dubito d'affer-

mento del genere umano, non a questa terra di lagrime e di affanni, sì appartenenti all'esito palingenesiaco, alla santa città, dove perpetuo regnerà l'impero della giustizia e della pace. Ma intanto ciascheduno è obbligato di affaticarsi onde la semente del bene metta le radici profonde, germi rigogliosa, e lieta alzandosi sopra il tristo loglio risponda alle speranze ed alle cure del Supremo Agricoltore. Forsecchè mancano i sussidii opportuni? Quel Dio, che colla sua parola ornava il firmamento di tanti soli e abbelliva questa nostra aiuola (per usare una voce Dantesca) di tante cose e buone e belle, quel Dio non riparlò Egli la sua parola di salute? non fece risuonare al mondo la buona novella, che debbe ristaurare i danni della colpa ripopolando la terra di soavi e santi costumi? Non abbiamo noi la scuola di Lui che

..... in terra addusse

La Verità che tanto ci sublima?*

Usufruttiamo adunque di tanti aiuti a bontà civile e religiosa; usiamoli a nostro ed altrui vantaggio; rendiamoci cooperatori della provvidenza di Dio nell'ammigliorare i nostri simili, a cui non soccorrono, per fortuna, i mezzi dello incivilimento. A questo sacro apostolato tutti a proporzione ci muove l'umanità e la Cristiana Religione. Quelli, cui l'arcano consiglio del Signore fece nascere nella squallidezza di povera casa, che si veggono crescere senza dolcezza di affetti e giudizio di mente, incomposti, fieri, apparecchiati ad ogni mal fare, sopra la fronte dei quali pare che altro raggio non scenda che quello del sole, non sono eglino nostri fratelli? Se lo sono, perchè noi, che possiamo, non li rendiamo partecipi dei beni di una vita culta, che tanto dee profittare ad una vera moralità? perchè il dotto non si travaglierà di stenebrare quelle menti sepolte nell'orrore dell'ignoranza? perchè il

marlo, non è Storico solamente, ma Poeta ed Artista. —

Se le facoltà nostre fossero così immaginose da bastare una parola per accenderle; e se le parole dello storico fossero per noi ciò che farebbe una viva scintilla in un'esca accendibile, la storia sarebbe la sola arte umana. Ma non è così. Fra lo scrittore ed il lettore è una lacuna più o men grande secondo la maggiore o minore potenza di chi legge e di chi scrive; lacuna che bisogna colmare, se debbono venire l'uno a contatto coll'altro. Cotesta lacuna la colmano l'arti del disegno.

Per ciò vediamo e statue e quadri ed archi e colonne e monumenti d'ogni maniera attestare i grandi avvenimenti e suscitare in noi quegli affetti e toccare quel segno a cui non arriva sempre, colpa di chi scrive o di chi legge, la storia.

Da non altro fonte, io credo, si può derivare l'utilità delle arti del disegno, le quali hanno per loro nobilissimo fine di arrestare il tempo, e, per quanto può l'uomo, rendere incancellabili e durature le forme caduche delle cose mortali.

La scoltura e la pittura su tutte. Ma chi non vede la rarità delle buone opere? Chi non comprende la difficoltà di averle sott'occhi? L'ufficio di coteste arti ben era stato compreso dai Greci che per serbar viva la memoria de'grandi avvenimenti adornavano di quadri e di statue le loggie e i portici; lo compresero i Fiorentini i quali schierano sotto i loro uffici le immagini de'Toscani illustri; lo compresero i popoli Liguri-Piemontesi i quali vanno ornando le loro Città colle effigie de'grandi Uomini che vi ebbero culta; lo compresero i Casalesi che tanto or si compiacciono di mirare in bronzo il Simulacro del Re CARLO ALBERTO; e lo compresero tutti quei veri ingegni che mirarono a rappresentare fatti veramente gloriosi per la Patria.

Ma la scoltura e la pittura senza la Litografia e l'Incisione sarebbero come i codici senza la stampa. Dopo scolpita l'idea per mezzo dell'arte è necessario trovare delle arti succursali che la promulgino e la rendano popolare. E per ciò chi prendesse a rappresentare coll'incisione i fatti più belli della nostra storia, farebbe opera lodevole per se, utilissima per tutti.

Lode pertanto all'egregio Pittore F. GONIN il quale intraprese l'opera veramente salutare di riprodurre in altrettanti disegni quegli avvenimenti gravissimi da cui dipese la salute d'Italia: avvenimenti che niuno certamente ignora, ma che forse non hanno tutti colpito così vivamente a leggerli, come sarà a vederseli disegnati davanti agli occhi.

A un bambino, ad un giovinetto ponendo loro quelle stampe dinanzi diremo: vedi? Questi è il Barbarossa che sfratta da Milano. Questi è il Papa a cui Federico si prostra. Questo è il CARROCCIO intorno a cui si raccolsero vittoriosi gli Italiani. Questi sono i Tedeschi che fanno di penetrare in Alessandria e muoiono affogati in una chiavica. Questi combattono e trionfano. Vedi? Questi noi dobbiamo imitare.

R.

cittadino gentile non s'adopererà, onde imbeverare quegli aridi animi di sensi buoni, e così trasformarli in membri utili della patria, che sarà contenta e lieta come di prezioso acquisto? — Ai rozzi e ai poveri basta pane e vestimento — Ma l'uomo non vive del solo pane; ma le vesti non coprono la nudità dello spirito. E il far limosina di scienza, di moralità, di gentilezza non è assai meglio che dare all'affamato un tozzo di pane? La natura comanda ai ricchi colla severità della giustizia di far parte di loro ricchezze ai poveri, ed ella poi si tacerà quando si tratti di partecipare ai rozzi (poveri più compassionevoli) i beni della Sapienza? Istruire, educare, incivilire la Plebe, questa è ambizione legittimata dal retto senso e applaudita dalla Religione. Vogliamo essere ambiziosi? Siamolo; ma di uomini, e non di bestie.

* DANTE, *Parad.* xxii, 41-2.

(continua)

ALBANO.

BANCHETTI

I.

..... Nunc pede LIBERO. . . .
Pulsanda tellus.
(Hor. lib. 1, Od. xxxvii).

I tempi comandano armonia ed unione; tutti gli ordini della società se ne accorgono; la concordia dei voleri sottentra alle DISCREPANZE DI OPINIONE: miglior frutto non potrebbe cogliere dalle nuove forme del nostro Governo, e... VIVA LA COSTITUZIONE!

Domenica scorsa (13 corrente) la maggior parte dei Negozianti e degli Artisti di questa Città adunavasi in fraterno Convitto, ed erano invitati a parteciparvi il Cavaliere PINELLI, il Canonico RHO, l'Avvocato MELLANA, e lo Scrittore di questo cenno.

Splendido ed animatissimo fu, oltre ogni dire, il Banchetto, e primo a salutarne la gioia fu il signor REGARD, che, fattosi interprete del sentimento de' suoi Soci e Colleghi, lodò il pensiero di quella felice riunione, mostrò il bisogno di raddoppiare i vincoli dell'antica uniformità di voleri, e, pronunziati fervidi voti per la salute del Re, per la gloria della PATRIA, e per la nuova ERA COSTITUZIONALE, indirizzò pure sul fine onorevoli parole ai Quattro Convitati. - I quali, sottentrati, alla lor volta, a parlare, felicitarono con vario discorso il CASALESE COMMERCIO, che nella intelligenza e nella probità de' suoi Capi, nella franchezza, nella concordia, e nell'operosità di quanti l'esercitano, possiede gli elementi vitali di ogni migliore prosperità.

Finito il pranzo la Società, preceduta dalla Musica e dalle Bandiere Nazionali, accompagnava il Cavaliere PINELLI alla sua dimora, e quindi sciogliesi tranquillamente.

Molto bene possono promettersi i Mestieri e le Arti da queste convivali festività, e, Dio voglia, che aiutino a spegnere al tutto le gelosie, le invidie, le rivalità che ancora dividono, in una stessa Città... individui che esercitano una professione medesima!

II.

Linque severa.
Hor. 3, Od. 8.

— Siamo ora in Collegio, dov'è avvenuta ieri l'altro una metamorfosi molto strana - Ivi alla monotonia, all'austerità dei Cattedratici dettati e degli uffizii Scolastici sono succedute le limpide gioie giovanili, le festevoli grida, i cantici nazionali, il tripudio felice di più felice età.

È nota l'ampiezza, l'eleganza, la comodità dei vari compartimenti del fabbricato del nostro Collegio, uno certo de' più belli e grandiosi dello Stato, fortunato anche in ciò, che è commesso ad una delle Corporazioni più benemerite dell'Istruzione e dell'Educazione Pubblica, ai CHERICI REGOLARI SOMASCHI, fra i quali si onora di possedere, omai da 22 anni, quella perla che tutti conoscono del Padre BONTÀ, e di avere oggi a Rettore il Padre CALANDRI che ha lasciato così bella fama e desiderio di sé nella Svizzera Italiana.

Ottenutane perciò la facoltà, essi apparecchiavano il Collegiale Triclinio con una splendidezza che mai la maggiore, e alle quattro pomeridiane di ieri l'altro (17 corrente), fregiati dell'azzurra coccarda e fra le nazionali bandiere, accoglievano sulla porta dell'Istituto i Professori da loro invitati alla festa, e con essi l'antico Riformatore di queste RR. Scuole, il Conte MAISTRE DI CASTELGRANA.

Dire ora l'imponente vista che dava di sé il banchetto brillante di tanti giovani volti sfavillanti di purissima e liberissima gioia, non è veramente possibile. - Né si fecero aspettare gli evviva, i discorsi; ed i brindisi in prosa ed in verso, che, cominciati quasi col pranzo non più finirono che col finire di esso. - Primo a parlare fu lo Studente CORSI, che, in un ragionamento sensato ed elegante, palesò la rara bontà dell'animo e dell'ingegno.

Venne in seguito il Professore BERTOLA, e dopo lui si udirono i Direttori Spirituali BRIATA e CROVA, il Padre CALANDRI, il Prefetto VIGLIANI e i Professori PINELLI, MANDONNO, RE e GAZZONE, alternare cogli Studenti le loro parole tra interminabili acclamazioni. - Né tacerò il nome degli Studenti che ebbero anch'essi copia di plausi, e sono, nella poesia FRANZOSINI, FALCONE, BOBBA, MARIANI, GOTTA, GANORA, COTTI e CIGOLINI; nella prosa DELL'ORTO, GASTALDETTI, ODDONE, NEGRI, GALLI, CANNA e BERAUDI, il quale ultimo disse all'improvviso, e bene. Se non che, tutti fecero bella prova di sé, e, nell'esuberante letizia, anche quelli che non ebbero occasione a parlare si mostrarono altamente compresi di amoroso entusiasmo pel Re: d'immensa venerazione ai grandi Scrittori Nazionali, segnatamente a GIOBERTI: di ardente gratitudine a tutti coloro che, nella palestra degli studi, li preparano a godere i frutti del nuovo ordine di cose.

Duolmi che i limiti di questa rapida narrazione non mi permettano altri particolari, che riferirei volentieri.

Il Conte Riformatore ebbe dall'ornata parola del Professore RE un magnifico encomio della sua passata carriera, e tutti gli fecero eco; - lo Scrittore invitò poscia i Giovani a salutare nella Costituzione data dal Re il rinascimento dell'Eloquenza Civile, che da 19 secoli si può dir morta in Italia; e così, fatto un brindisi a quelli che, nutriti di validi studi, la faranno un giorno trionfare nelle Assemblee degli Eletti del popolo, il Banchetto fu sciolto: si uscì dal sontuoso cenacolo: cominciarono gl'inni e le musiche attorno allo spazioso porticato illuminato da centinaia di globi, e, ai tocchi delle nove ore di sera tutti si ritiravano facendo nuovi salti di allegria e nuove voci di giubilo perchè il Riformatore avesse coronato l'opera con un suo dono particolare, desideratissimo egualmente ai Precettori e ai discepoli, dichiarando (già tutti l'intendono) che l'indomani si sarebbe fatta... VACANZA! -

DE-AGOSTINI.

Casale 10 febbraio.

Jer sera nel silenzio della mezzanotte una bella schiera di Giovani addestravasi negli esercizi militari sull'aprico viale che, nelle ore più miti dei giorni correnti, è frequentato dalle consuete passeggiate. - Sia lode a quegli animi ben temperati che sanno togliere parte del notturno riposo per dedicarla a ciò che più richiede il tempo presente... gioventù avvezza a tollerare ogni disagio di stagione, pronta a difendere con forte braccio gl'interessi della Patria, pronta a dare la vita perchè sia salva... L'ITALIA. - VIVA LA GIOVENTÙ CASALESE!

D.

FESTEGGIAMENTI.

CONTES, presso NIZZA AL MARE. - La notizia della Costituzione non giunse qui che nel giorno 13 corrente. Chi può descrivere l'esultanza di questa popolazione al faustissimo annunzio? Il suo primo pensiero corse immediatamente a Dio, e, colla scorta delle Autorità locali, si affollò tosto in Chiesa ad intonare l'Inno di grazie, ed a pregare giorni lunghi e felici all'ottimo e generoso Monarca. Inalberata quindi sulla piazza la Bandiera nazionale, l'aria non tardò ad echeggiare dei noti inni patriottici, di evviva al Re, a Pio IX, a GIOBERTI, al che tenne dietro un ballo, che durò sino alle dieci della sera. Una generale illuminazione chiuse nell'ordine il più ammirabile quella giornata, la più bella che sia mai spuntata per la gente Italiana.

OCCIMIANO - Anche qui fu sentito l'acquisto fatto dal Piemonte mediante la spontanea concessione del Re portata dall'Editto degli 8 corrente, e fu tanto più bella l'esultanza della popolazione, in quanto che tutti vi presero parte senza eccezione, ed in specie gli Impiegati ed il Clero. Persino gli Scolari mandarono il loro grido di gioia, diretti dai due Maestri Comunali, e dal Delegato della Riforma, e tutti fregiati dell'azzurra coccarda. Non mancarono gli squilli dei sacri bronzi, la salve dei mortaretti, i suoni e le danze pubbliche, alternate col canto dell'Inno nazionale: nè il tripudio fece dimenticare le beneficenze, poichè, per opera di una società composta dei notabili del paese, compreso il Clero, venne fatta pubblica distribuzione di viveri. - Tutto ciò nel giorno 13 - all'indomani, una nuova distribuzione di viveri si faceva al domicilio delle persone povere, e questa per opera di un Regio Impiegato, di cui la fortuna non è pari alla generosità dell'animo.

DOMODOSSOLA - Il giorno dieci corrente incominciò col dolore, e finì colla più straordinaria delle allegrezze. Incominciò col dolore, cioè coi funerali dei martiri della Patria, a cui assistettero anche il Municipio e il Collegio de' Canonici, eccettuato il Vicario Foraneo: finì colla gioia, perchè verso sera giunse la DILIGENZA, sulla quale stava inalberata la bandiera tricolore, che salutata con entusiasmo indicibile da tutta la popolazione fu tosto inviata al Generale Dufour in Svizzera a nome di tutta l'Italia - Alla notizia annunziata da tale bandiera tennero dietro i festeggiamenti, e le luminarie, e gli inni, e le pie funzioni, e lo sparo dei cannoni della Città e dei mortaretti dei luoghi circostanti, che erano anch'essi illuminati da spessi fuochi di gioia. L'Intendente ed il Sindaco, arringando il popolo dai balconi dei loro palazzi, dissero parole veramente italiane, e degne delle cariche, che coprono. Per fine non furono ommesse le opere di beneficenza, e furono specialmente ricordate le famiglie rimaste in bisogno per la partenza dei Soldati chiamati sotto le armi.

CERESETO e BOZZOLE, due paeselli della nostra Provincia, furono rallegrati anch'essi dai costituzionali festeggiamenti. - Lode all'Ingegnere Pr. PINELLI che li promosse col proprio esempio in Bozzole, lode al Sindaco ODIGLIO CLIVIO che fece lo stesso in Cereseto. -

BALZOLA - Il suono festivo dei sacri bronzi annunziava a questo popolo la sera del 9 corrente, che il voto dei Subalpini era compiuto: e il grido di viva il Re! viva la Costituzione! suonò repente sulla bocca di tutti. La domenica susseguente questo stesso popolo veniva invitato dal pergamo per opera del Parroco (il Canonico MANDRINO) a ringraziare l'Altissimo di un tanto beneficio, e un solenne Te Deum veniva tosto intonato coll'intervento delle Autorità giudiziarie ed amministrative. Usciti di Chiesa questi borghigiani, che spiegavano all'aria sette bandiere, si ritirarono alle rispettive case col cuore immerso nella gioia, e compreso della più viva riconoscenza verso l'ottimo municipale Principe. -

ACQUI

— Monsignor Vescovo d'Acqui (Frate Mubusto Capuccino) pregato da una Società di Cittadini di permettere una solenne Messa da Requiem nella Cattedrale per gl'infelici Lombardi trucidati dal ferro de' Tedeschi, rifiutò; e, a poco a poco riscaldandosi, intimò a chi ne lo pregava di ritirarsi e non tornare con simili fanciullaggini, aggiungendo che non poteva tollerare coteste dimostrazioni date a RIBELLI.

Monsignor d'Acqui non ha letto i Giornali, nei quali avrebbe veduto che quei miseri non erano punto Ribelli, ma Vittime immolate al furore di una masnada di barbari;

Monsignor d'Acqui scordò un momento la carità evangelica che non rifiuta le preghiere sulla tomba anche del colpevole e tanto meno le lagrime e le esequie su quella degli innocenti;

Monsignor d'Acqui scordò la logica, perchè le preghiere per defunti e le dimostrazioni di pietà e di simpatia di fratello a fratello non sono fanciullaggini.

CASALE

La CIVICA AMMINISTRAZIONE di Casale si pose a capo di una sottoscrizione per una festa che debbe aver luogo in Teatro nella sera del 1.º di marzo e i cui proventi sono destinati ad aiutare le famiglie di quelli che, per lo straordinario armamento, furono tenuti o chiamati sotto le Bandiere.

Ci pare questo un utile, giusto, e generoso consiglio da proporsi ad esempio a tutti i Comuni, imperciocchè è utile rendere più lieta la lontananza di quei prodi dalle loro famiglie col pensiero che queste ne avranno un qualche sollievo è giusto che quelli che sentono il danno di quegli avvenimenti che produssero una pubblica felicità ne siano ricompensati, ed è generoso il far servire anche il sollazzo al bene della patria. L'aiutare il Governo nel provvedere per la sicurezza della Indipendenza Nazionale è la più bella dimostrazione di gratitudine ai benefici dal Principe largiti; è la più bella prova di quella santa unione tra il Sovrano e la Nazione, per cui quegli regna glorioso, questa rimane invincibile.

NOTIZIE

PADOVA 10 Febbraio. - In Padova si sono accanitamente battuti e innumerevoli sono i morti da ambedue le parti; il popolo però ha trionfato. I Beccari, forte e numerosa corporazione, sono usciti nelle vie, e, bagnate le coltella nel sangue dei trucidati Studenti, si sono portati alla chiesa ove hanno fatto giuramento d'una vendetta tremenda: e l'hanno compiuta. Hanno corsa la città scannando quanti Usseri trovavano, mentre gli Studenti sterminavano l'Ufficialità della quale pochissimi hanno potuto sfuggire, e, portatisi in folla sotto il palazzo del Generale D'Aspar, hanno chiesto fosse loro consegnato ad ogni costo. Intanto al suono delle campane sono corsi alla città circa 600 contadini armati di quelle armi che porge il furore, e, assalite le chiuse porte benchè munite d'una guarnigione d'Ussari e di due cannoni, li hanno espugnate coll'aiuto di quei di dentro ed irrompendo nella città hanno compiuto questo primo Vespro Lombardo. Da lettera della Riv. Fiorentina.

PIACENZA - Scrivono in data del 13 - Ieri sono partiti di qui due battaglioni di soldati Austriaci, che dicesi siano diretti per Massa e Carrara, passando per Fornovo e Pontremoli.

Che vanno a fare? noi speriamo che troveranno i nostri confini da quel lato ben forniti.

FIRENZE 13 febr. - Se siamo bene informati, mercoledì prossimo si pubblicherà la Costituzione Toscana che sarà più liberale di quella Piemontese. (Legg.)

TOSCANA. - In tutte le città della Toscana è stata festeggiata la nuova della Costituzione delle due Sicilie, e del Piemonte.

PARMA. - Circola qui per le mani di tutti e si declama da molti un componimento poetico intitolato a CARLO LODOVICO di Borbone e che è una satira del suo sistema politico. Il mantenimento delle truppe Austriache come se fosse in piede di guerra costa allo Stato la somma di 2900 fr. la settimana. Non sarebbe meglio spenderli per più pressanti bisogni? (L'Avven. Fir.)

LA DONNA LOMBARDA

STORNELLO CHE SI CANTA PER MILANO

Toglietemi d'attorno i panni gai
Voglio vestirmi di bruno colore.
Vidi scorrere il sangue ed ascoltai
Le grida di chi fere, e di chi muore!
Altri ornamenti non porterò mai
Sol che un nastro vermiglio sopra il cuore;
Mi chiederan dove quel nastro è tinto?
Ed io: nel sangue del fratello estinto.
Mi chiederan come si può lavare?
Ed io: non lo potria fume nè mare.
Macchia d'onore per lavar non langue,
Se non si lava nel

ERRATA - CORRIGE

Carroccio n. 4.º pag. 2, colonna 5 sul fine del 2.º articolo sulle cose di Sicilia - in vece di: a quella vostra impaziente durlindana, impaziente ecc. - leggasi: a quella gloriosa vostra spada, impaziente - e in vece di: in una una notte dei primi giorni di febbraio, - leggasi: La notte d'uno degli ultimi giorni del febbraio ecc.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI CORRADO (con perm.)